

Luoghi idea (li)

14 dicembre 2013

PER UN PARTITO CHE SAPPIA GOVERNARE
*Strumenti di lavoro, persone e relazioni,
visione e metodo*

PER UN PARTITO CHE SAPPIA GOVERNARE

Strumenti di lavoro, persone e relazioni, visione e metodo

La gravità della situazione economica e sociale si manifesta in tensioni e in un clima cupo. Che tornano a incontrare le tentazioni di “cesarismo” – l’uomo forte, che garantisca stabilità - come se la causa del pantano italiano fosse un deficit di potere dei governanti e non invece un deficit di visione, partecipazione e attuazione. Restano così inascoltate le idee e persino l’ottimismo di forze del lavoro, imprenditoriali e associative impegnate nei territori e aperte verso l’esterno. Eppure dalla partecipazione ampia all’elezione del Segretario del Pd (nonostante l’anno terribile) è venuto un segnale forte di voglia di rinnovamento radicale e di impegno. Il cambio di giocatori e la frattura generazionale promessi e poi avviati da Matteo Renzi, così come i segnali di novità di una parte dei gruppi dirigenti territoriali del Pd, sono un’occasione da cogliere. Per farlo dobbiamo tutti impegnarci a ricostruire il Pd. Per farne uno strumento della società, che elabori una visione di sinistra del futuro, raccogliendo le “idee per cambiare il mondo” che il paese pure esprime, e che sviluppi e pratichi un metodo moderno di partecipazione e mobilitazione delle conoscenze e di verifica e pressione sull’azione pubblica. Lo si chiami partito-pensante, partito-ospitale o partito-palestra, è solo così che si coltiveranno i sentimenti, matureranno le soluzioni, si formerà una squadra in grado di vincere, non solo le elezioni, ma la battaglia per cambiare il paese. Ho scritto e discusso per mesi dei valori di sinistra e del metodo che ci servono per ricostruire. Ora si tratta di praticare queste idee. Lo si deve e può fare partendo “dal basso”: per l’urgenza e gravità di molte questioni territoriali e per la capacità di cambiamento manifestata dai gruppi dirigenti di alcuni luoghi. E’ con questa idea in testa che ho lanciato il progetto “Luoghi idea(li)” (<http://www.shinynote.com/story/luoghi-ideali>) per promuovere i prototipi di un nuovo Pd. E’ un modo per riprendere il futuro nelle nostre mani, favorendo, non aspettando, il rinnovamento nazionale. Queste pagine descrivono le motivazioni e gli strumenti di questo progetto. FB*

INDICE

1. Al lavoro, per riprendere il futuro nelle nostre mani

Politica e politiche, sentimenti e conoscenze, visione e metodo

Una grave crisi di rappresentanza, anche del Pd

Governabilità e partecipazione

Partito-palestra, partito-pensante, partito-ospitale

La strada territoriale: partire dal “basso”

Progetto Luoghi Idea(li), crowd funding e strumenti di lavoro

2. Strumenti di lavoro per il partito di questo secolo

2.1. Dare un’infrastruttura permanente alla mobilitazione cognitiva: uno scenario possibile

2.2. 2014. Odissea nel PD: metodo e strumenti per i prototipi territoriali

(Sono disponibili in <http://www.fabriziobarca.it/>: a) Allegato (“Ricominciamo da tre”) con la descrizione di alcune esperienze di mobilitazione cognitiva nei partiti di sinistra di altri paesi e la sintesi di alcune esperienze italiane nel mondo associativo; b) prima di una serie di “Pillole di mobilitazione cognitiva” dedicata a “L’esperienza di Action Aid in Openricostruzione Emilia Romagna”. Sono in preparazione altre Pillole. Altre ancora sono benvenute)

* Il documento è il frutto di un lavoro collettivo. Fabrizio Barca, Mattia Diletti e Fulvio Loreface hanno curato la stesura del testo, lavorando assieme agli altri membri del team di Luoghi Idea(li): Lucio Colavero, Michela Di Vito e Silvia Zingaropoli. Il documento ha attraversato lunghe fasi di discussione e approfondimento grazie all’impegno e ai contributi, anche scritti, di un gruppo di persone: Marco Almagisti, Salvatore Biasco, Paolo Borioni, Luciano Brancaccio, Mario Castagna, Giulio Citroni, Alessandro Coppola, Antonio Florida, Piergiorgio Gawronski, Gianluca Giansante, Chiari Giorgi, Liliana Grasso, Piero Ignazi, Damien Lanfrey, Martino Mazzonis, Sabina Nicoletta, Paolo Onelli, Laura Pennacchi, Renato Quaglia, Marco Rossi Doria, Alberto Schena, Giliberto Seravalli, Donatella Solda, Giulia Urso, Giovanni Vetrutto. Marco Almagisti, Paolo Borioni, Alessandro Coppola, Giulio Citroni, Gianluca Giansante, Liliana Grasso, Sabina Nicoletta, Christian Quintili, Luca Raffini, Donatella Solda hanno contribuito direttamente al racconto delle esperienze internazionali e italiane (cfr Allegato o <http://www.fabriziobarca.it/>). Un ringraziamento ad Annamaria Parente che ha avuto la cortesia di sottoporsi a una lunga e pedante serie di domande.

1. Al lavoro, per riprendere il futuro nelle nostre mani

Politica e politiche, sentimenti e conoscenze, visione e metodo

In democrazia le decisioni di governo capaci di migliorare davvero la qualità di vita dei cittadini richiedono sia una visione del futuro che muova i sentimenti sia un metodo di confronto e partecipazione che mobiliti le conoscenze e produca innovazione. *Sentimenti* e *conoscenze* sono entrambi necessari per sostenere e rendere produttivo il conflitto sociale e delle idee senza il quale nessun cambiamento è possibile. Sentimenti sta per valori, visione, politica. Conoscenze sta per soluzioni, tecniche, politiche. Politica e politiche, assieme.

In democrazia, politica e politiche, sentimenti e conoscenze si coagulano all'interno dei partiti. Ossia attorno a valori "di parte" che, pur essendo provvisori (perché aperti essi stessi al cambiamento), permettono una lettura informata e contestabile della società e del suo possibile futuro. Ogni partito dovrebbe avere una propria visione che scalda gli animi. La stragrande maggioranza dei partiti delle grandi democrazie soffre i noti problemi della post-modernità: il divario fra i tempi rapidi del mercato e quelli lunghi della partecipazione; la complessità e tumultuosità dell'informazione; la forza dei poteri privati multinazionali rispetto al potere degli Stati-nazione; il disincanto e la sfiducia dei cittadini verso istituzioni percepite come distanti se non ostili¹. Ma nonostante tutto, nonostante le difficoltà e la crisi, quei partiti rappresentano ancora un coagulo di sentimenti e conoscenze.

Non è così in Italia. E quando il coagulo non c'è, quando manca un luogo dove visione e metodo, politica e politiche raccolgono e mobilitano chi "vuole cambiare il mondo" producendo gli strumenti per farlo davvero – almeno un po' – la società va in blocco. E' il pantano italiano di questi anni.

E' l'Italia che dichiara di volere il "nuovo" e poi passa di scorciatoia in scorciatoia, per assenza di metodo o per preservare intenzionalmente il vecchio. Che inventa alchimie "regoliste" - elettorali, costituzionali, amministrative - che dovrebbero per magia cambiare i comportamenti e si rivelano invece gattopardesche. Che si lancia in pragmatismi velleitari (gli insopportabili primi "100 giorni" di ogni governo). Che disegna di continuo "grandi riforme", per poi ignorare i processi di attuazione e passare invece alla riforma successiva. Che non riesce a pesare nelle scelte politiche europee, ma

neppure a sfruttare gli ampi spazi di miglioramento che esistono a politiche europee date.

Le conseguenze per la vita dei cittadini, per tutti coloro che non hanno protezioni e privilegi, sono state e sono assai gravi. A volte insopportabili.

Una grave crisi di rappresentanza, anche del Pd

“La crisi internazionale e lo stallo grave dell’Europa hanno investito da noi una società fiaccata e hanno avuto effetti più gravi che altrove. L’Italia mostra forte creatività, disponibilità al rischio imprenditoriale, manifestazioni diffuse di solidarietà e di impegno in forme associative nuove e in grado di coinvolgere i giovani, esperimenti originali e avanzati di cooperazione intergenerazionale e di combinazione di privato, pubblico e comune. Ma l’arcaicità e lontananza dello Stato, il deficit di concorrenza e il rapporto improprio di fratellanza che si è istituito fra Stato e partiti – divenuti e percepiti come strumento di auto-promozione sociale al di fuori di logiche di merito - frenano i cittadini dal tradurre l’impegno personale in impegno politico generale”² e danno l’alibi per diffusi comportamenti opportunisti o devianti dalla legalità (“se male si comportano <<loro>>, posso comportarmi male anche io”).

La funzione culturale e sociale di coagulo è certamente estranea, in Italia, alle formazioni politiche – Forza Italia, Movimento 5 Stelle, Scelta Civica - nate e narrate come “rappresentanze dirette della società civile”: l’“uomo solo al comando” in cui inevitabilmente esse si trasformano può produrre al massimo – è già qualcosa – un momentaneo stato di eccitazione, ma non una visione, né tecniche e soluzioni. Questa funzione è stata peraltro sino a oggi estranea anche al Partito Democratico che pure è qualificabile come “partito” e che per tale ragione, nonostante il suo terribile anno, è stato visto da tre milioni di elettori come agente possibile di cambiamento. E’ un partito per via del confronto interno e di alcune regole statutarie che ne garantiscono il pluralismo, dell’accesa concorrenza per la selezione della dirigenza (che pure ha comportato e comporta gravi patologie), dell’articolazione territoriale che ha ereditato dalla sua storia, del suo essere ancora comunità.

Ma nonostante siano passati sei anni dalla nascita, il Pd non ha ancora preso forma.

Il Pd non ha curato in questi anni – anzi ha accuratamente messo al cantone – i valori di sinistra, liberal-azionista, social-comunista e cristiano-sociale, sulla cui convergenza era nato. Non ha

sviluppato una lettura della società e quindi una visione dell'Italia futura, fuori dal pantano. Non impiega metodi moderni di mobilitazione dei saperi e di comunicazione in Rete fra i propri associati, nonostante i tentativi compiuti al suo interno. Asseconda e talora coltiva comportamenti opportunistici, per cui l'appartenenza al partito è strumento per saltare il vaglio del merito, anche nell'accesso alla guida di enti pubblici. Ha esasperato una coincidenza fra le carriere di chi opera nel partito e chi esercita funzioni politico-amministrative. Ha rimosso la categoria del conflitto, come se il cambiamento possa mai avvenire senza avversari, e senza un confronto duro e appassionato di merito all'interno delle proprie stesse fila. A differenza dei partiti delle altre democrazie, ha lasciato che si avvilisse – in ruoli di “tecnico” o di “opinionista” - il rapporto con gli esperti e gli intellettuali (specialisti con impegno politico), anche se forti sono le responsabilità di questi ultimi. Non ha saputo cercare, come era avvenuto in passato, un dialogo con gli altri partiti di sinistra dell'Unione Europea – responsabili peraltro anche essi - per rendere esplicita l'insostenibilità dell'attuale situazione e promuoverne l'uscita “in avanti” – più integrazione politica – prima che il pop-nazionalismo nostrano gridi nell'imminente campagna elettorale europea la sua uscita “all'indietro” – basta con l'euro.

Il Pd non si è posto la questione di quali pezzi della società voglia e possa rappresentare e per quale causa. In particolare, nella crisi, il Pd ha mancato l'appuntamento con chi subisce la crisi economica, che si tratti dei giovani - precari o disoccupati - o degli occupati che vivono una perdita del proprio potere d'acquisto. Ciò ha aperto un buco nella rappresentanza della società. E' questo è grave soprattutto per un partito di sinistra. Pensiamo ai giovani votanti tra i 18 e i 24 anni, che nelle elezioni del 2013 hanno preferito il Movimento 5 Stelle nel 44,6% dei casi (solo il 16,6% di loro ha scelto il Pd). Il Pd ha ottenuto meno voti del Pdl tra i disoccupati in cerca di prima occupazione e meno voti del M5S e del Pdl tra gli operai (rispettivamente 29,2%, 28,6% e 21,5%)²³.

Mentre sarebbe stato nella “natura delle cose e nel più schietto solco della tradizione socialista e del solidarismo cattolico del PD”⁴ fare proprio il tema dell'insicurezza economica, dello spavento per la crisi (come è riuscito, almeno durante la campagna elettorale, al Partito democratico americano e ai socialisti francesi). Dal 2008 il Partito Democratico ha sì utilizzato il termine “lavoro” con più continuità, al fine di modificare il proprio posizionamento politico, ma la realtà della crisi ha soverchiato questa strategia appena abbozzata. I voti degli elettori “economicamente insicuri”, come abbiamo visto, non sono fluiti verso il PD, né il partito è mai apparso in grado di costruire

2

un'alleanza e una strategia di rappresentanza con parti riconoscibili di società, cercando piuttosto di amministrare l'eredità politico/culturale del passato (considerata sufficiente a vincere le elezioni). Oltre al deludente esito elettorale del PD, il risultato di tale incapacità di interpretare l'insicurezza sociale da parte delle forze di sinistra è consistito nell'aggravarsi di forme di esclusione ed esasperazione che costituiscono un ambito molto disponibile per tipi di mobilitazione ribellistica e regressiva. Pensare di uscire dalla crisi del sistema politico italiano puntando esclusivamente sulla *governabilità* rischia di inaridire gli ambiti della *rappresentanza*, nel senso che nessuno (in primis i partiti) se ne fa più carico; soprattutto per quanto concerne gli strati più disagiati della società.

Governabilità e partecipazione

La ragione ultima di tutto ciò, oltre che nel desiderio e nella convinzione di una parte del gruppo dirigente del Pd – in questo uguale alla maggioranza degli altri gruppi dirigenti del paese – di riuscire così a preservare il proprio potere (economico e politico), sta in una valutazione che domina da venti anni, anche nel Pd: i mali del paese andrebbero curati rafforzando stabilità e potere – è chiamata impropriamente “governabilità” – del Governo. Il ruolo del partito non sarebbe affatto quello di coagulo di sentimenti e conoscenze, bensì di comitato elettorale per vincere le elezioni. L'insuccesso nel vincere o nel tradurre la vittoria in buon governo è stata interpretata – esattamente come ha fatto la destra – con l'assenza di regole che garantiscano adeguata stabilità e poteri. Nascondendosi che quell'insuccesso era invece dovuto a deficit di visione, di partecipazione, di conoscenza, di soluzioni, e di quadri capaci di tradurre tutto ciò in azione. Queste sono le cause vere dell'incapacità di dare all'Italia un buon governo – ed è questa la vera “ingovernabilità”.

La natura pletorica dell'organo di “indirizzo strategico” del Pd (200 membri), l'incapacità di tradurre lo strumento dei Forum – strumento potenziale di “mobilitazione cognitiva”, figlio interessante dell'esperienza del neo-laburismo – in fonte di confronto, apprendimento e deliberazione politica, l'abbandono in cui è stato lasciato il patrimonio umano delle unità territoriali, la mancata previsione di “Congressi” – occasione importante di confronto sui contenuti in tutti i partiti di sinistra del mondo – e la rinuncia ad adeguare ai tempi la figura dell'“iscritto”, prevedendo forme e gradi diversi di partecipazione, rifugiandosi invece nel meccanismo anomalo delle “primarie” (definite tali per la coincidenza fra Segretario e candidato a Presidente del Consiglio): sono tutte manifestazioni di un partito concepito come comitato elettorale.

Non deve dunque sorprendere che il PD appaia oggi come una struttura in *franchising*⁵, appesantita da incroci bizantini tra livello locale e nazionale. E che – almeno fino a queste ultime tornate di “primarie” - siano state sollevate e poi deluse aspettative sulla capacità di guidare il paese, e che mai si sia compiuto il disegno e la costruzione di un partito moderno, capace di affrontare questo secolo, capace di coagulare sentimenti e conoscenze, visione e tecniche, politica e politiche. Non si riteneva che ciò servisse.

Eppure, nonostante tutto ciò, si è fatta strada, a fatica, nel paese e nel Pd, la consapevolezza che non di un deficit di potere stiamo “morendo”, ma di un deficit di partecipazione e di presidio politico del disegno e dell’attuazione delle politiche. Si è fatta strada l’idea che proprio la rinuncia dei partiti, e segnatamente di un partito di sinistra, a coniugare sentimenti, valori, visione e politica con conoscenze, soluzioni, tecniche e politiche sia alla radice dei nostri profondi guai.

Partito-palestra, partito-pensante, partito-ospitale

Come è avvenuto alla grande impresa moderna, come è avvenuto all’amministrazione pubblica – seppure non in Italia –, come hanno messo in pratica le migliori associazioni monotematiche nazionali e internazionali, anche i partiti devono ridisegnare la loro “organizzazione cognitiva”.⁶ I partiti non sono morti, ma devono profondamente trasformarsi. Altrove il percorso è stato intrapreso. *Ora tocca a noi.*

L’espressione “*mobilizzazione cognitiva*” coglie i tratti principali di questa ri-organizzazione. Essa riguarda la cultura politica, le capacità e le conoscenze dei membri dell’associazione, i processi decisionali, le modalità di selezione e il profilo dei gruppi dirigenti, le relazioni con il mondo esterno, il presidio dell’azione pubblica, i linguaggi, la comunicazione.

A tale riguardo, alcuni messaggi che si sono incrociati durante la competizione per il vertice del Pd hanno superato la falsa dicotomia fra partito leggero e partito pesante e appaiono convergenti: *partito-pensante, partito-ospitale, partito-palestra*. Si intravede la comune idea di un partito che estragga e valorizzi la conoscenza dei partecipanti all’associazione, che sia capace di attrarre il contributo e l’impegno di chi lavora per il cambiamento al di fuori del partito – una realtà sempre più importante e destinata a crescere – e che offra agli uni e gli altri gli strumenti per discutere in modo informato, acceso e aperto e con un metodo che conduca a decidere.

Affinché il Pd acquisisca davvero questi tratti è in primo luogo necessario ritrovare la dritta su un sistema di *valori* di sinistra aggiornati a questo secolo⁷, che muovano i sentimenti, permettano di costruire una visione del futuro, consentano la mobilitazione e incentivino la fatica che questo impegno comporta. Al tempo stesso, bisogna ricostruire il *metodo*: una prassi di confronto e conflitto, acceso, informato, aperto e costruttivo che produca soluzioni e deliberazioni innovative, apprendimento e consenso.

Il governo della società - al livello locale, nazionale, europeo - impone una dialettica continua tra governo e cittadini e, nei partiti, tra dirigenze, simpatizzanti, iscritti. Non si può certo pensare che basti la discussione sul programma durante le elezioni, per poi lasciare indisturbato il manovratore. Essa non basta per le azioni – anche quelle minime - di cui avrebbe bisogno il nostro paese, nella gestione della pubblica amministrazione, o nella difesa del lavoro e del sistema produttivo, nella cura dell'infanzia e degli anziani, nella lotta alla criminalità organizzata; oppure, per parlare di questioni che riguardano il territorio, dell'efficientamento dei trasporti locali o della lotta contro il consumo di suolo. E tantomeno nel maturare una posizione decisa, ben fondata, aggressiva, sull'Unione Europea.

Il mondo è più complicato. La lista dei problemi da risolvere non si può compilare solo in occasione delle campagne elettorali. Le politiche promesse richiedono tempi lunghi per essere disegnate e condivise, e poi devono essere attuate, monitorate, aggiustate, ripensate.

Il nuovo modo di governare è rappresentato, in ogni campo dell'azione pubblica dalla sperimentazione partecipata (*sperimentalismo democratico* è definito negli Stati Uniti)⁸ di soluzioni, frutto a un tempo di autorevoli indirizzi centrali, notevole flessibilità attuativa che consenta di tenere conto degli esiti del confronto informato, acceso; e che consenta di adattarsi a una realtà in continua evoluzione, valutazione partecipata e aperta degli esiti e correzione delle azioni. Per pretendere che lo Stato italiano si muova in questa direzione, dotandosi di persone e mezzi per farlo, e per incalzarlo poi nella fase attuativa, *il Pd deve costruire un potente sistema di deliberazione partecipata al proprio interno*. A livello delle unità territoriali di base e poi tra queste e i livelli regionali e nazionale.

La mobilitazione cognitiva di un partito nuovo è questa. La ricerca, aggregazione e conflitto – solo dal conflitto di idee nasce l'innovazione - di conoscenze, competenze e capacità diffuse sul

territorio, tra i soggetti appartenenti al lavoro e alla disoccupazione, all'impresa, all'amministrazione e alla cultura, alle organizzazioni sindacali e all'associazionismo, tra persone oggettivamente e soggettivamente diverse, nel fine di maturare opinioni e individuare soluzioni per le controverse questioni che rilevano per la qualità della loro vita. E metterle poi sul tavolo di chi governa, e monitorarlo e incalzarlo. E pretendere che governi con un metodo di sperimentazione partecipata.

La strada territoriale: partire dal "basso"

Per il Pd si tratta di mettere in discussione l'intero proprio assetto e di *pretendere che nel sommovimento che si avvia cambi una parte significativa del gruppo dirigente, nazionale e locale. E che abbia un metodo. Serve una frattura coraggiosa, non solo nelle persone, ma anche nel modo di lavorare.* E' con questa aspirazione nell'animo che moltissimi hanno espresso il loro voto nelle "primarie" dell'8 dicembre. E' un'aspirazione importante che non va tradita.

Alla prima di queste aspirazioni manifestatesi l'8 dicembre, alla domanda di una frattura coraggiosa nel partito per avviarne la trasformazione in un'organizzazione indispensabile per governare, può dare un contributo importante una spinta dal basso: la sperimentazione del cambiamento a livello territoriale, la realizzazione di prototipi di partito-palestra, pensante e ospitale. Ci sono tre ragioni che raccomandano questa *strada territoriale*.

1. *L'urgenza e la gravità di molteplici questioni locali, economiche e sociali* oggi trascurate da una politica nazionale lontana consiglia di mettersi subito al lavoro. Se il Pd di un territorio è pronto a tentare e ha la capacità di tentare una strada nuova per la propria azione, è ragionevole e doveroso metterla subito in pratica. Si imparerà lungo strada. E il centro nazionale ne potrà tenere conto.
2. Le ricognizioni effettuate sul territorio e lo stesso esito della campagna per il rinnovo degli organi associativi di circolo, comunali e provinciali del Pd mostra, accanto a noti fenomeni degenerativi, una *diffusa ancorché minoritaria presenza di quadri pronti a guidare il cambiamento nella direzione indicata*. In alcune circostanze essi hanno già adottati strumenti propri di un partito palestra (dalla formazione, all'uso della rete, alle procedure deliberative interne, al monitoraggio dell'azione pubblica, ai profili del "funzionariato"). Esiste quindi una *domanda di cambiamento dentro il partito e di strumenti per realizzarlo* che consiglia la strada indicata.

3. Infine, il *principio di realtà*, che sempre deve accompagnarci, suggerisce che, pure in presenza delle convergenze concettuali sopra indicate, le resistenze della classe dirigente uscente del Pd, la tesa situazione politica nazionale, la necessità di decisioni tempestive *ostacoleranno la trasformazione radicale del Pd a livello nazionale*, che avrà bisogno di diffuso appoggio. Parimenti esiste nei territori una domanda diffusa di partecipazione politica, di migliori e più articolate informazioni politiche, di spazi e occasioni per esercitare una cittadinanza attiva, che per ora si sviluppano in prevalenza fuori dal partito – e da ogni partito – ma non sono necessariamente “contro i partiti” e che sarebbe autolesionista, oltre che profondamente sbagliato, qualificare come “antipolitica”.

Queste tre considerazioni suggeriscono che non si può attendere. Che nelle realtà territoriali dove esistono forti e ben istruiti bisogni e dove il Pd locale abbia la volontà e la capacità di affrontarli con un nuovo metodo, noi tutti associati si riprenda da subito il futuro nelle nostre mani.

Si sperimenti dunque domani l’“organizzazione cognitiva” di un partito rinnovato, lavorando nel campo largo della sinistra. Nella consapevolezza dei limiti che ogni prototipo ha quando è messo alla prova in modo non sistemico e nell’assenza di un quadro di sistema maturo e di un partito non riformato. Ma anche del fatto che proprio quello di sperimentare e apprendere è il metodo moderno che dobbiamo adottare. E che molti frutti può dare se realizzato in modo intenzionale e monitorato. E se viene assicurato un confronto e un dialogo orizzontale con altri prototipi.

Progetto Luoghi Idea(li), crowdfunding e strumenti di lavoro

E’ a questa conclusione che risponde il progetto Luoghi Idea(li) lanciato con la raccolta di fondi (crowdfunding) avviata il 2 dicembre (fino al 2 febbraio): cfr www.fabrizioarca.it.

Il progetto si propone di spronare, affiancare, facilitare il dialogo fra i prototipi dove si sperimenta nel Pd il metodo di lavoro, l’organizzazione cognitiva di un partito di questo secolo:

- favorendo la sperimentazione di forme di confronto e di deliberazione informate, accese e aperte sulle questioni sociali, economiche e culturali prioritarie per il territorio;
- promuovendo in questi luoghi la formazione e la pratica dei valori di sinistra, della cultura politica e degli strumenti per comprendere e cambiare la società e l'utilizzo di metodi per verificare e mettere sotto pressione l'azione pubblica;
- ricercando e praticando forme di lavoro e dialogo con l’esterno che rendano il partito

interessante per i giovani impegnati a "cambiare il mondo" in modo concreto e motivato;

- realizzando tutto questo con un utilizzo della Rete come strumento di verifica, diffusione dei risultati, relazione con esperienze simili e apprendimento.

La scelta dei prototipi con cui lavorare (non meno di cinque, non più di dieci) e quindi dei temi, verrà effettuata entro inizio febbraio, una volta verificato l'esito della raccolta di fondi. In tal modo, se la raccolta avrà avuto successo, il lavoro di affiancamento potrà avere inizio nelle settimane successive.

Nei materiali che seguono vengono descritti alcuni degli strumenti di cui il lavoro di affiancamento si avvarrà. E di cui altre sperimentazioni che il progetto Luoghi Idea(li) non potrà accompagnare, potranno avvalersi in futuro. Per fare questo si è scelto di partire dalla descrizione dello schema logico dell'organizzazione cognitiva di un partito possibile del futuro (paragrafo 2.1). Non si tratta né di una previsione, né di un programma, ma di uno scenario utile per ordinare gli argomenti e rivelare in modo trasparente la logica che ci guida. Su questa base viene indicato in quale modo sia possibile procedere subito nell'azione di affiancamento dei prototipi (paragrafo 2.2). Lo schema logico impiegato trova fondamento e conforto sia nell'esperienza dei partiti di sinistra di molteplici altri paesi industriali, anche assai diversi, dove il rinnovamento dell'organizzazione cognitiva dei partiti o comunque la sua efficacia è decisamente più avanti, sia nelle innovazioni praticate in Italia dall'associazionismo e da una parte del sindacato (quello dei pensionati, per esempio). Una ricognizione di alcune esperienze internazionali e una sintesi di quelle italiane sono disponibili in Allegato (in <http://www.fabrizio Barca.it/>). E' anche disponibile il primo di una serie di "Pillole di mobilitazione cognitiva" dedicato a "*L'esperienza di Action Aid in Openricostruzione dell'Emilia e Romagna*". Altre Pillole sono in preparazione e altre saranno benvenute, con l'obiettivo di permettere a tutti l'approfondimento e il contatto diretto via Rete con i soggetti che già oggi stanno producendo sperimentazione.

Mentre noi si raccoglie fondi e si prepara il Progetto, le scelte che verranno compiute a livello nazionale dal nuovo vertice che lo non saranno certo irrilevanti per l'efficacia della linea di lavoro territoriale qui tratteggiata.

Prima di ogni altra cosa non sarà irrilevante la posizione che il Pd metterà in campo in tema di Unione Europea. Nessun altro tema condiziona più di questo la nostra vita dei prossimi mesi e anni

e quindi anche l'efficacia di qualsivoglia prototipo territoriale: su di esso la sinistra può "impiccarsi" in una difesa grigia dell'esistente o in un "pop-nazionalismo moderato" – un ossimoro evidentemente - ovvero può salire una spanna sopra le altre forze politiche difendendo la "cittadinanza europea" dei cittadini italiani, stabilendo le sue condizioni strategiche per il proprio voto per l'elezione del prossimo Presidente della Commissione UE e aprendo su esse un confronto con gli altri partiti della sinistra europea.

Non saranno poi irrilevanti l'interesse e la capacità del nuovo vertice di creare dentro il Pd uno spazio *informale* di pubblico dibattito nazionale, aperto al campo largo della sinistra, dove le sperimentazioni e i travagli territoriali possano confrontarsi e alimentare la costruzione del cambiamento.

Insomma, una frattura coraggiosa di linea sul piano europeo e segnali sul fronte territoriale da parte del vertice nazionale possono evidentemente dare ossigeno alle sperimentazioni territoriali⁹. Da questo punto di vista, il progetto e questi materiali sono costruiti anche per sfruttare, se ci sarà, l'occasione di questa frattura e dello spazio informale di pubblico dibattito, e alimentare entrambi di idee, se verrà chiesto. Ma sono al tempo stesso costruiti in modo che, comunque vadano le "cose nazionali", quel progetto e quei materiali possano dare, in questi mesi di pesantissima crisi sociale, risultati pratici e concreti, per quanto circoscritti nello spazio.

2. Strumenti di lavoro per il partito di questo secolo

2.1. Dare un'infrastruttura permanente alla mobilitazione cognitiva: uno scenario possibile

Obiettivi e strumenti di un possibile punto di arrivo

Immaginare un punto di arrivo che non si vede comporta rischi. Ma è necessario farlo per capire come attrezzarsi per raggiungerlo. E per usarlo come punto di riferimento da modificare continuamente mentre si procede. E' quanto avviene per lo schema logico dell'organizzazione cognitiva di un partito rinnovato che queste pagine tratteggiano. Non solo non c'è il partito rinnovato ma oggi non sappiamo come sarà fatto e se e quale processo politico lo produrrà. Purtroppo - si è osservato prima - vi sono segni di convergenza a livello di confronto nazionale – partito-pensante, partito-ospitale, partito-palestra – e soprattutto si osservano pratiche di nuovo partito. Questi fattori invitano a rischiare, a usare le esperienze di altri paesi, pratiche italiane e l'analisi teorica per immaginare il punto di arrivo.

L'esercizio è necessario perché consente di chiarire quali strumenti intendiamo concretamente adottare nei prototipi territoriali. e perché aiuta il riconoscimento delle esperienze già in corso: per renderle più efficaci e per dare loro tratti di sistematicità. E perché se il progetto Luoghi idea(li) partirà, l'esperienza concreta potrà essere usata per modificare lo schema logico iniziale.

Ci prendiamo dunque il rischio di descrivere i tratti dell'organizzazione cognitiva del Pd che vorremmo e che non c'è ancora. E per farlo useremo il tempo futuro, che non indica una previsione, e neppure un programma, ma prefigura uno *scenario*, frutto dell'immaginazione, quella che a lungo è mancata alla politica. Augurandoci che nessuno, ignorando questo caveat iniziale, pensi che una sola di quelle proposte sia attuabile domani a livello nazionale, prima che sia maturata la volontà politica diffusa di farlo: sarebbe velleitarismo.

Dunque, in questo possibile "punto di arrivo" di un processo che è appena agli inizi, l'infrastruttura cognitiva di un partito-palestra servirà a produrre cinque obiettivi:

1. *costruire/rielaborare una cultura politica condivisa nel partito*, ovvero un sistema di *valori* e di chiavi interpretative della realtà e di orientamenti e comportamenti e una *visione del*

- futuro* che, riconoscendo la pluralità delle identità, fornisca un lessico di riferimento comune; un lessico che deve essere a un tempo robusto e flessibile per far fronte ai problemi di una società complessa e in continua evoluzione;
2. *costruire e continuamente aggiornare, all'interno del partito, soluzioni informate e condivise* sulle principali questioni sociali ed economiche, a livello locale e nazionale, grazie a un governo del conflitto e del dialogo che dia voce a tutti e favorisca la deliberazione e la valutazione dell'operato proprio e delle istituzioni di governo;
 3. *realizzare i precedenti obiettivi attraverso un rimescolamento, un confronto acceso con l'esterno, con altri attori e altri centri di conoscenza*, dalle organizzazioni sindacali alle associazioni rappresentative di interessi e di "missioni", al diffuso associazionismo, ai movimenti: una modalità di valorizzazione dei saperi e delle culture disponibili, nel triangolo "conoscenza specialistica – società civile – organizzazione politica".
 4. *influenzare l'opinione degli italiani e l'agenda del paese*, utilizzando nell'azione quotidiana e nella narrativa di medio e lungo periodo la cultura politica e le soluzioni maturate, anche grazie a modalità efficaci di comunicazione e di ricorso alla Rete;
 5. *selezionare la migliore classe dirigente*, a livello locale e nazionale, per l'associazione partito e per il governo pubblico: in questo schema sarà attraverso il lavoro svolto nel partito per il conseguimento degli altri quattro obiettivi che la selezione avrà luogo (oltre che sulla base dei risultati conseguiti in eventuali incarichi esecutivi).

Per raggiungere questi obiettivi, l'infrastruttura cognitiva di questo partito di un domani si articolerà in cinque strumenti il cui impiego è strettamente correlato; l'uno è funzionale all'uso degli altri, ovvero va usato assieme ad altri:

- I. Formazione della cultura politica e delle politiche
- II. Partecipazione, deliberazione e sperimentazione
- III. Valutazione e pressione sull'azione pubblica
- IV. Comunicazione
- V. Campagna elettorale

Prima di descriverli, è bene soffermarsi sulla centralità che le *persone* e i *luoghi* del loro agire assumono in questo schema. Perché ne animano il cambiamento rispetto al passato.

Soggettività personale e luoghi fisici e virtuali

Una delle caratteristiche forti di questa fase storica è il peso della soggettività personale. Sul piano della espressione delle preferenze, è ben presente a masse di cittadini dei paesi industriali avanzati, nuovi e vecchi, che la democrazia promette loro (cfr ad esempio art 3 della nostra Costituzione) di essere messi nella condizione di vivere la vita che desiderano vivere (libertà sostanziale). Essendo questo uno dei valori che la sinistra si ripromette di tutelare, essa lo realizzerà nel modo di funzionamento della propria organizzazione, in particolare nelle modalità di partecipazione. Riconoscerà che la partecipazione è un valore in sé (oltre che uno strumento cognitivo) e ne trarrà le conseguenze offrendo a tutti i partecipanti opportunità correlate alle loro soggettive esigenze e capacità di contributo. Sarà affrontato qui il non risolto tema di come cogliere il contributo della diversità femminile, così rilevante come fattore ancora non utilizzato di avanzamento sociale, con particolare riferimento alla questione del potere.

Sul piano cognitivo, masse di cittadini e quindi di iscritti o di potenziali partecipanti esterni al Pd hanno “qualcosa da dire”, hanno una conoscenza con cui concorrere, anche conflittualmente, alla ricerca di soluzioni. Così come hanno conoscenza e esperienze da condividere i membri cittadini impegnati in altri contesti che trovino utile “affacciarsi” nel Pd, anche solo per discutere. Sta qui una delle carte forti del modello della mobilitazione cognitiva. E dunque *gli strumenti organizzativi vanno piegati a questo compito, salvaguardando ovviamente la coerenza con i tempi della deliberazione.*

Proprio da questi due tratti di attenzione nuova alla persona, che non erano sistematicamente presenti nei partiti di massa, nasce la complessità ma anche la potenzialità del nuovo armamentario. Come del resto ci mostrano esperienze concrete diffuse.

E poi c'è il tema dei luoghi in cui la relazione emotiva e cognitiva fra le persone ha luogo. Si tratta di *due luoghi distinti*, fra loro connessi: i luoghi fisici, costituiti dalle unità territoriali, locali, provinciali, regionali e nazionali; e il luogo virtuale della Rete. L'organizzazione cognitiva si avvarrà di entrambe superando nuovismi e conservatorismi. Riconoscendo che la Rete, per la sua offerta di connessione universale e tempestiva, la capacità di accumulo, archiviazione e recupero delle informazioni e l'incentivo che crea al contributo delle singole persone, offre una piattaforma straordinaria per la mobilitazione cognitiva. Ma che le relazioni di prossimità in luoghi fisici sono essenziali, spesso a valle della relazione di Rete, per quel confronto informato, acceso e aperto

essenziale a raggiungere un risultato.

Su questa base, consideriamo i cinque strumenti che le persone partecipanti al partito (iscritti o non iscritti che siano) impiegheranno per farlo funzionare attraverso relazioni in luoghi fisici e virtuali.

I. Formazione della cultura politica e delle politiche

Rispetto alla situazione attuale nello scenario qui immaginato la formazione svolgerà un ruolo non complementare ma propedeutico all'uso degli altri quattro strumenti. I partecipanti (non solo i quadri) saranno i destinatari di processi formativi (più o meno formali) sia riguardo ai valori, all'analisi della società e alla costruzione di una visione – garantendo loro il modo di concorrere a costruirle – sia riguardo ai metodi di partecipazione, di valutazione, di comunicazione e di campagna elettorale. E' quanto già si prova a fare avviene nei partiti di sinistra del resto del mondo.

In Italia si osserva una forte domanda di preparazione di una cultura politica e nell'interpretazione delle tendenze in atto (globalizzazione, Unione Europea, etc), domanda che lo stesso Pd di oggi cerca di soddisfare. Fonte principale della domanda di conoscenza, sapere e cultura politica sono i circoli, e gli attivisti che dentro il PD realizzano campagne e mobilitazioni. Minore consapevolezza esiste circa la debolezza di preparazione in tema di metodi deliberativi, valutazione e comunicazione: a essi il Pd di domani dedicherà la massima cura. Qui come in altre aree l'infrastruttura cognitiva costruirà percorsi sia con studiosi sia con organizzazioni, associazioni e comitati, che dispongono già di un *know-how*, di una conoscenza, di dati ed informazioni. In particolare, si ricostruisce prima di tutto qui il rapporto sfilacciato con le organizzazioni sindacali.

Per quanto riguarda la cultura politica, essa deriva da una interazione complessa tra esperienza, azione, idee condivise con i militanti, formazione dei dirigenti, insediamenti sociali, la lettura complessiva della società, memoria storica e momenti elaborativi. Promuovere nei processi di partito l'integrazione delle persone e della competenza specifica – espressione dei mondi intellettuali, tecnici e del lavoro- sarà dunque cruciale. Ciò detto, nulla dell'elaborazione politica e culturale è un prodotto intellettuale che scaturisce dal chiuso di pochi responsabili. Ciascuno dei temi cruciali sarà oggetto di confronto e approfondimento nelle diverse articolazioni dell'organizzazione e sarà parte di quella mobilitazione cognitiva che regge l'intero schema.

Operativamente, anziché centralizzare le funzioni di formazione, si tratta di costruire una banca dati di conoscenze ed esperti: materiali formativi e persone cui si può far riferimento per le diverse aree di *policy* sulle quali il Pd può essere mobilitato a livello locale o nazionale, ma che può rispondere anche alle richieste di approfondimento di “senso”, ovvero di tematiche puramente teoriche, o che riguardano l'orizzonte della cultura politica. “La banca degli esperti” svolgerà la funzione di far incontrare domanda e offerta di conoscenza, aiutando a scoprire “chi sa cosa nel mio territorio”, anche scavalcando eventuali nodi centrali di una rete. Una formazione e uno sviluppo di conoscenza sul campo, che trasforma l'iniziativa politica stessa in processo di apprendimento continuo.

Una funzione guida sarà assegnata ai giovani. Non per paternalistica accondiscendenza. Ma perché la logica della mobilitazione cognitiva lo impone: perché crea rimescolamento che fa saltare codici e sono i giovani a potercisi ritrovare meglio; perché è aperta all'esterno (cfr punto II) e dunque anche al non irreggimentato associazionismo giovanile; e perché richiede competenze nel trattare i dati e nell'accedere alla Rete, funzione che privilegia i giovani. A loro saranno attribuiti compiti autentici di sperimentazione, di innovazione metodologica e aggiornamento di merito su ogni tema, con l'aiuto di accompagnatori non intrusivi, esperti, a loro volta propensi ad apprendere. E nella prospettiva di costruire formatori, giovani esperti. Sarà così possibile capovolgere l'adesione alle retoriche identitarie, attraverso un metodo che veda i giovani resi protagonisti effettivi di funzioni e pratiche di innovazione del modo di ragionare e organizzare il dibattito interno a tutto il partito.

II. Partecipazione, deliberazione e sperimentazione

L'infrastruttura sosterrà i processi di partecipazione e deliberazione dell'organizzazione partitica Pd nei suoi diversi livelli: partecipazione e deliberazione vanno intese non come strumenti a sé stanti, ma come pratiche da utilizzare per i diversi percorsi della vita politica. E quindi, grande importanza assume in questo senso la modalità attraverso cui si realizza e si crea dibattito interno. Particolarmente deboli (se non inesistenti) sono oggi i metodi deliberativi; mancano tempistiche vincolate e strumenti valutativi. Nello scenario immaginato, invece, un impegno forte verrà posto affinché tutti i partecipanti siano messi in condizione di conoscere i rudimenti dei metodi esistenti (dei loro vantaggi e svantaggi) nel governare e partecipare a spazi di confronto informato, acceso e aperto. Ciò includerà la costruzione materiale dello spazio, degli artefatti, del metodo di

discussione e decisione in regime di mutuo rispetto e di apertura alle soggettività personali, la facilitazione di processi via via più consapevoli che legano queste esperienze dirette a categorie aggiornate di cultura organizzativa, messe in relazione con la vita ordinaria del Pd, momenti specifici di studio e riflessione.

Particolare attenzione, perché estranee alla cultura e pratica nazionale, sarà la cura della diffusione delle deliberazioni assunte e della loro messa in Rete, strumento indispensabile affinché, attraverso una piattaforma che connetta tutti i circoli e le unità territoriali, l'informazione possa circolare e ogni partecipante al Pd possa con facilità entrare in contatto con altri partecipanti che lavorano su temi di interesse comune, attivando cooperazioni. Verrà col tempo maturata una capacità di analisi valutativa del lavoro svolto, al fine di comprendere le criticità e aggiustare il tiro.

I percorsi di deliberazione partecipata, il referendum interno sono già previsti dallo Statuto del Pd, saranno attuati dando priorità al confronto informato in merito alla definizione dei quesiti consultivi.

III. *Valutazione e pressione sull'azione pubblica*

La cronica incapacità dell'amministrazione pubblica di curare e monitorare i processi di attuazione e il fatto che la rimozione di questo deficit è uno dei principali obiettivi da perseguire per sbloccare il paese, l'inadeguatezza dei media nell'esercizio di una funzione di monitoraggio dei risultati, l'assenza di una cultura diffusa della valutazione fra i cittadini, questi tre fattori richiedono e offrono al Pd l'opportunità di svolgere una fondamentale funzione di servizio alla società nel valutare l'azione pubblica e nel realizzare attorno a questa valutazione la mobilitazione e la pressione politica.

Nel costruire e svolgere questa funzione, l'infrastruttura cognitiva del Pd che si immagina apprenderà e stabilirà relazioni con associazioni che già svolgono simile funzione in specifici campi. Il partito promuoverà un crescente investimento in questa funzione da parte degli organi legislativi, segnatamente dei Consigli regionali e comunali. Ruolo centrale svolgerà anche in questo caso la Rete.

Nell'esercizio di questa funzione il livello nazionale agirà, sia con un'autonoma capacità analitica, sia come nodo centrale di una federazione di "controllori": dall'insieme delle due funzioni il partito

nazionale deriverà in modo sistematico la formazione di convincimenti in merito sia all'efficacia delle politiche, sia alla performance relativa tanto delle proprie strutture territoriali, che delle strutture territoriali (locali o centrali) di governo.

IV Comunicazione

Nel Pd di un domani, la comunicazione non sarà uno strumento separato dagli altri, attivato ex post, quando, una volta elaborate visione (se ne esiste una) e decisioni e avviate le azioni, si scopre che queste tre cose vanno narrate. Né sarà lo strumento guida, quello a cui il resto è subordinato, perché visioni, decisioni e azione non possono maturare in relazione all'ultimo sondaggio di opinione. La comunicazione e le tecniche che la precedono e la attuano sono fondamentali per la politica, se essa si integra nel processo deliberativo e di valutazione e se partecipa della costruzione della visione collettiva.

Questa integrazione sarà realizzata soprattutto a livello nazionale, collocando la funzione comunicativa assieme alle altre prima discusse. E sottoponendo le indagini e stime che la guidano al confronto interno, acceso e aperto. L'organizzazione nazionale offrirà inoltre un servizio di assistenza e formazione alle strutture territoriali del partito, ferma restando la loro autonomia comunicativa. Processi di formazione per tutti i partecipanti mireranno anche a una diffusione di un lessico comune, e a formare i quadri nel rendere il proprio discorso comprensibile in tutti i tipi di media.

V. Campagna elettorale

Oggi i dispositivi attraverso cui rendere efficace una campagna elettorale sono affidati ad agenzie esterne, cui ci si rivolge per costruire la comunicazione, le campagne ed i profili dei candidati. Nel partito immaginato per il domani si riporterà invece la campagna elettorale dentro la "pancia e la testa" dell'associazione partito, facendo maturare nei propri partecipanti la capacità diffusa di impiegare metodi moderni.

Le nuove modalità di costruzione delle campagne elettorali sono una realtà presente sotto i nostri occhi da diversi anni. Dalla meraviglia collettiva verso la campagna elettorale di Barack Obama nel 2008 è passato un lustro e l'Europa – si pensi alle ultime elezioni presidenziali francesi, ma anche a tante novità italiane – ha aggiornato il proprio bagaglio guardando a quella esperienza e ripensando la propria tradizione. Il partito di domani tornerà così a utilizzare i propri iscritti e

partecipanti in forme nuove: formazione degli attivisti a una comunicazione mirata e puntuale; attivazione di strumenti della partecipazione collettiva anche nel momento della ricerca del consenso (dall'America alla Francia, osserviamo la riscoperta del porta a porta); innovazione nell'uso dei dati che servono costruire il profilo degli elettori da raggiungere e coinvolgere; socializzazione della base alle logiche della costruzione del messaggio e di un discorso pubblico credibile e sincero.

E così si chiude il cerchio dei cinque strumenti considerati. Perché propedeutica a questi metodi è una formazione diffusa. Che tra l'altro rappresenterà per iscritti e partecipanti un apprendimento negli altri impegni di vita.

Finanziamento

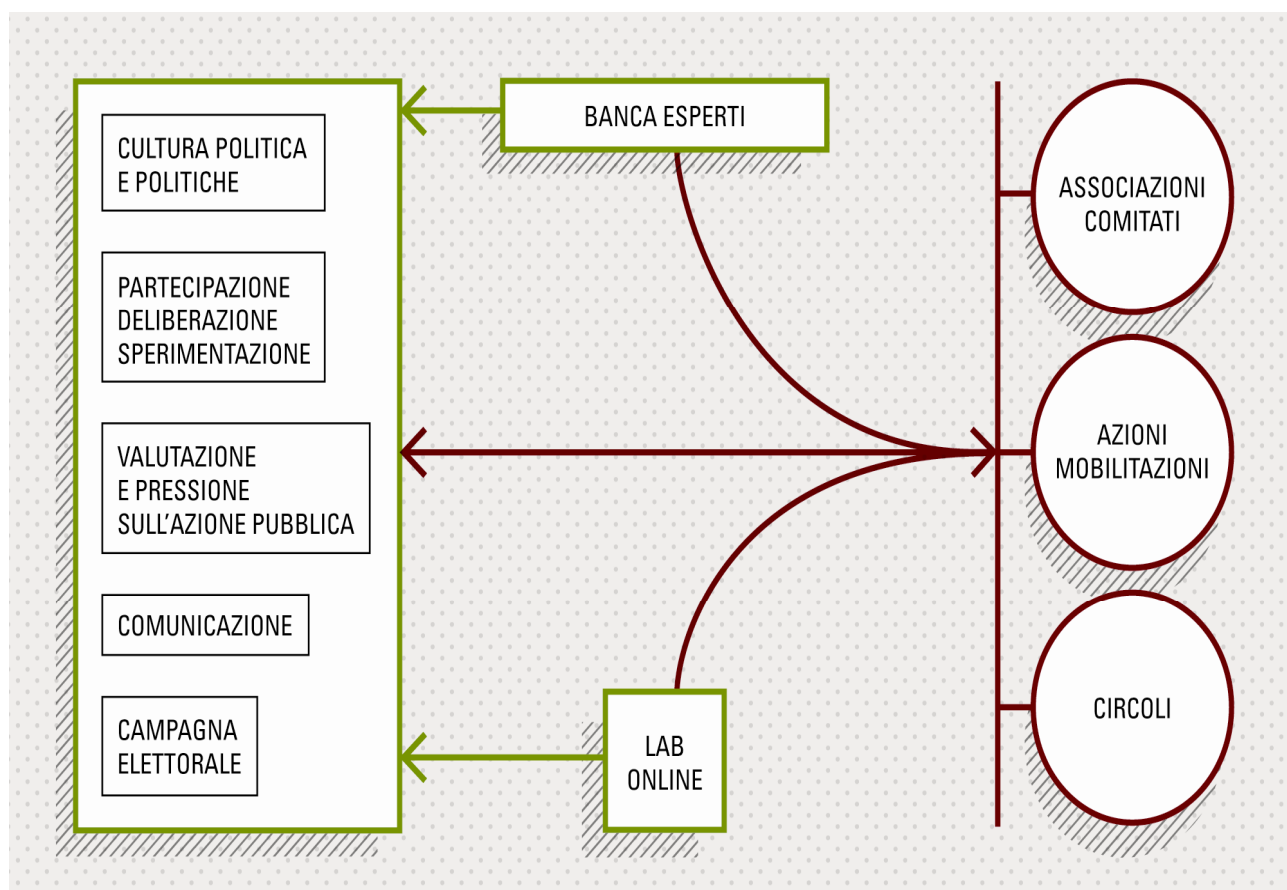
L'organizzazione cognitiva sin qui descritta è costosa. Come sarà finanziata? Nel rispondere occorre considerare che le attività in questione costituiscono architravi che non possono mancare in qualsiasi organizzazione politica che voglia raggiungere l'obiettivo dettato dalla Costituzione: formazione permanente; diffusione di capacità; gestione virtuosa della pluralità e dei conflitti; valorizzazione del merito e della competenze di gruppi e individui; verifica dei risultati che vengono raggiunti; creazione di cultura; dialogo e relazione col mondo esterno; sostegno ai processi di autoapprendimento dell'organizzazione; utilizzo e socializzazione delle conoscenze che ogni singola "molecola" di un'organizzazione è capace di produrre autonomamente; innovazione tecnologica e utilizzo di logiche e software per l'organizzazione a rete e di network; acquisizione di strumenti (più sofisticati del solo sondaggio) per capire cosa accade davvero dentro la società.

Il disegno presentato può quindi essere in grado di raccogliere molto volontariato e un cospicuo auto-finanziamento. Molti degli iscritti e dei partecipanti alle attività del Pd che abbiano competenze nei molteplici campi di competenza toccati potranno offrire il proprio tempo volontario anche in relazione all'interesse dei servizi formativi o di consulenza o di intermediazione erogati, alle soddisfazioni che ne possono derivare e al ritorno in termini di apprendimento e di studio di casi. Molti altri iscritti e partecipanti potranno concorrere al finanziamento di specifiche attività di cui sono beneficiari o che ritengono meritorie attraverso finanziamenti di scopo sostenuti da mobilitazioni collettive: progetti di crowd-funding mirati.

Per via dell'interesse pubblico connesso a questa maturazione cognitiva dei partiti e per la sua

onerosità è inoltre necessario e possibile prevedere finanziamenti pubblici mirati, espressamente valutati. La normativa UE (Regolamento CE 2004/2003) prevede la possibilità di erogare «contributi pubblici a istituzioni affiliate ai partiti» e «contributi vincolati a scopi specifici (ricerca, formazione, gioventù: Austria, Germania, Olanda fino al 1990)». Vanno in questa direzione Le ipotesi sul finanziamento pubblico ai partiti, avanzate, nel luglio scorso, da Piero Ignazi ed Eugenio Pizzimenti¹⁰

In sintesi, come rappresentato nel grafico che segue, è possibile immaginare (né prevedere né, per ora, programmare) un Pd che realizzi una diffusa mobilitazione cognitiva, schierando i cinque, connessi assi di lavoro ora discussi, per realizzare azioni che vedano protagonisti sia i propri circoli, sia il mondo esterno delle associazioni caparbiamente indipendenti, dei sindacati e dei comitati. La “banca degli esperti” e il “Laboratorio in rete” rappresentano due strumenti di questo disegno.



2.2 2014. Odissea nel Pd: metodo e strumenti per i prototipi territoriali

Lo schema di come potrebbe essere articolata l'infrastruttura cognitiva di un Pd che si attrezzasse ad affrontare il secolo in corso può essere usato come quadro di riferimento per preparare, ordinare e mettere in opera gli strumenti da usare subito, nel 2014, nei "luoghi del Pd" che vogliono affrontare le urgenze sociali, economiche e culturali dei loro territori attraverso un partito palestra.

Per ogni luogo per il quale si constateranno sia una *domanda* forte, motivata e localmente presidiata di affiancamento, sia la disponibilità di un'*offerta* competente, convinta e disponibile di affiancamento – il progetto "Luoghi Idea(li)" svolgendo una funzione di valutazione e intermediazione – verranno identificati uno-due temi concreti per i quali mirare alla ricerca di una soluzione: si tratti del conflitto fra salute e lavoro attorno a vecchie produzioni industriali, del tema dello spopolamento e del taglio dei servizi in aree minori, della questione della salute o dei trasporti locali in un'area urbana, del degrado del servizio scolastico o giudiziario, etc.

Nei prototipi così identificati si impiegherà un impianto metodologico che ripercorrere lo schema prima tratteggiato.

Attenzione alla soggettività personale e integrazione fra luoghi fisici e Rete

L'attenzione alla soggettività personale può subito rappresentare un tratto distintivo dei prototipi di partito rinnovato. Ciò richiede fra l'altro, in fase preliminare del lavoro, di valutare, caso per caso, in quale modo dare spazio alla potenzialità dei singoli, stante le loro diversità. Questo obiettivo verrà perseguito con riguardo al tema dell'azione, alla partecipazione su cui il Pd può già contare nel territorio e alle forze esterne mobilitabili. Particolare attenzione verrà data alla concreta attuazione del ruolo di trascinamento dei giovani, individuando e intaccando i reticoli che li tengono lontani dal luogo delle decisioni

Per quanto riguarda l'integrazione fra relazioni fisiche e virtuali, entrambe necessarie al lavoro, pesa al momento l'assenza di una piattaforma che metta in Rete e in relazione orizzontale fra loro le unità territoriali del Pd. Occorre fare della costruzione e messa a disposizione di tale piattaforma una richiesta forte e urgente nei confronti del nuovo vertice nazionale. Prevedendo comunque l'avvio del lavoro in sua assenza.

I cinque strumenti

Per quanto riguarda la *formazione della cultura politica e delle politiche*, si partirà, luogo per luogo, dal sistema formativo “su piazza”, indirizzato sui temi su cui si gioca la sperimentazione. Esso andrà rafforzato e integrato specie sul terreno oggi in generale più carente: metodi di partecipazione, di valutazione del proprio operato e delle politiche pubbliche, di comunicazione, e di campagna elettorale. Quanto alla cultura politica, sarà utile prendere di petto tre tematiche, possibilmente in modo simile in tutti i prototipi: “cosa è una visione di sinistra”: “dove va e dove può andare l’Unione Europea”; “cosa è davvero e che si può fare per la globalizzazione”. Sono tre temi decisivi proprio nel momento in cui si affrontano questioni territoriali: costruire un linguaggio condiviso su di essi dà forza al lavoro micro, evita equivoci, e scongiura infondati cinismi sul fatto che “ben altri sono i problemi”. Su quei temi andrà superata una formazione astratta e d’aula, per legarli invece alla questione oggetto del prototipo. A questi scopi potranno entrare in gioco le disponibilità di lavoro volontario manifestatesi in questi mesi.

Il cuore dell’esperimento di mobilitazione cognitiva è evidentemente rappresentato dai processi di *partecipazione e deliberazione* che i prototipi sapranno costruire. E’ nella scarsa attenzione ai metodi che devono presiedere a questi processi che risiede spesso il loro insuccesso. Accompagnati da processi formativi sul campo, si metteranno in atto metodi per la costruzione di uno spazio di confronto informato, acceso e aperto, che induca una forte partecipazione degli iscritti e sia allo stesso tempo attraente per chi del Pd non fa parte. Questi ultimi e tutti gli attori toccati dal tema su cui la sperimentazione avrà luogo dovranno trovare in quello spazio la possibilità di condividere le proprie idee e soluzioni, di far cambiare posizione o di cambiarla essi stessi. E’ così che il Pd di quel luogo tornerà a essere utile.

L’altro servizio importante da sviluppare nei prototipi è il *presidio e la pressione sulle azioni pubbliche*. Che si tratti di un’amministrazione “del proprio colore” o governata dagli “altri”, si lavorerà a trasformare il Pd in un centro di pressione sui fatti e l’attuazione. Si agirà per mobilitare o attrarre al proprio interno persone che sappiano misurare e interpretare l’azione pubblica e “tanare” l’amministrazione quando non è aperta e verificabile. Grazie a loro il Pd imparerà a muoversi per pretendere l’informazione dall’amministrazione, a leggerla e illustrare tale lettura ai cittadini. Sarà questa lettura a guidare successivamente l’azione del partito e la sua capacità di mobilitazione. Mobilitazione fondata su conoscenza, e dunque efficace, non protesta vuota e impotente.

Associato ai tre livelli di azione precedenti - cultura politica, partecipazione e valutazione dell'azione pubblica - agisce il quarto livello: la *comunicazione*. Non ci piace, non ci deve piacere, che le questioni difficili siano semplificate stravolgendone il senso, ma spesso non sappiamo comunicare le nostre pur valide idee. E dunque i metodi della comunicazione devono essere noti e discussi da tutti gli iscritti e partecipanti alle sperimentazioni dei nuovi Pd. E l'impegno alla comunicazione deve accompagnare i prototipi sin dai loro primi passi.

Questo cambio di passo potrà successivamente riflettersi sul metodo impiegato nelle *campagne elettorali*. Se occorresse, l'obiettivo è quello di mettere a disposizione dei circoli laboratori di formazione alle tecniche – vecchie e nuove – del fare campagne elettorali, con analisi di contesto compiute assieme a specialisti e attivisti locali del partito, e l'individuazione dei metodi migliori per riuscire a costruire campagne elettorali “partecipate”.

Il processo per la realizzazione dei prototipi e gli esiti progressivamente conseguiti verranno valutati secondo uno schema predefinito all'inizio dell'“esercizio”. Alla fine della prima fase del lavoro sarà così possibile tirare le fila del lavoro compiuto e trarne un insegnamento sia per altri interventi territoriali, sia per una riconsiderazione e, se necessario, anche una profonda revisione dello scenario immaginato per il futuro. Questo metodo, comunque vadano le cose, aiuterà dal basso il cambiamento culturale del Pd. E' anche questo che ci spinge.

1 Per approfondire il tema della crisi della rappresentanza e della democrazia, si vedano fra gli altri P. Ignazi, *Forza senza legittimità*, Laterza, 2013; A. Mastropaolo, *La democrazia è una causa persa?*, Bollati Boringhieri, 2011

2 Tratto (con modifiche) da F. Barca, *La Traversata*, Feltrinelli, 2013.

3 I dati provengono da ITANES, *Voto amaro*, Il Mulino, 2013

4 ITANES, IVI, p. 169

5 Per approfondire sull'idea di partito in franchising, si può leggere R. K. Carty, *I partiti come sistema di franchising*, in L. Bardi (a cura di), *Partiti e sistemi di partito*, Il Mulino, 2006. Se ne discute anche in F. Barca e P. Ignazi, *Il triangolo rotto*, Laterza, 2013 e W. Tocci, *Sulle orme del gambero*, Donzelli, 2013

6 E' la tesi sostenuta in www.fabriziobarca.it/viaggioinitalia/un-partito-nuovo-per-un-buon-governo-fabrizio-barca/addendum/ e poi, dopo un confronto con molte strutture territoriali del Pd in F. Barca, *La Traversata*, Feltrinelli, 2013.

7 Per un tentativo di avvio del confronto, tributario del pensiero di “eterodossi” quali Amartya Sen e Albert Hirschman, cfr i 15 principi proposti da F. Barca, *La Traversata*, Feltrinelli, 2013. Il tema è stato esplorato in profondità dalle relazioni del Convegno “Ripensare il pensiero politico della sinistra” (Roma, 7-8 novembre 2013). Cfr anche S. Biasco, *Per una sinistra pensante*, Marsilio, 2009.

8 Charles Sabel (cfr. le sintesi in Sabel, C.F. e Zeitlin, J. (2012) “Experimentalist Governance”, in *The Oxford Handbook of Governance*, Oxford University Press e in Sabel, C. (2012), “Dewey, Democracy and Democratic Experimentalism”, *Contemporary Pragmatism*, Vol. 9, No. 2)

9 E' il binomio tra il livello europeo e quello territoriale proposto da Giorgio Airaud e Giulio Marcon: *Quattro proposte per ricostruire il campo*, “il Manifesto”, 20 luglio 2013

10 Cfr <http://www.fabriziobarca.it/viaggioinitalia/ipotesi-sul-finanziamento-pubblico-ai-partiti-piero-ignazi-eugenio-pizzimenti/>

Questo documento è stato realizzato grazie all'autofinanziamento del **Viaggio in Italia** e al lavoro volontario. Il progetto che ne deriva volto a promuovere nei territori prototipi di un Pd rinnovato, si

chiama **Fabrizio Barca** luoghi idea(li) Luoghi idea(li). Per la sua realizzazione dobbiamo raccogliere **40.000** euro in **60 giorni**. Siamo a circa **10000** in **10** giorni. E' necessario il resto per finanziare il piccolo gruppo di lavoro che supporterà l'attività volontaria.

Per effettuare la donazione è possibile utilizzare uno dei link sotto indicati (qui troverete anche la descrizione e gli aggiornamenti del progetto)

www.fabriziobarca.it

<http://www.shinynote.com/story/luoghi-ideali>

In alternativa è possibile anche effettuare un bonifico sul conto corrente IBAN IT79 Y030 6905 0571 0000 0006 743, specificando la causale "Donazione Luoghi ideali".